

→ **La crisi** rispolvera la rivalità. Il ministro dell'Interno vuole una nuova maggioranza, e magari guidarla

→ **L'altro vuole** incassare il Federalismo e restare fedele a Berlusconi. Sullo sfondo, la successione a Bossi

Due galli nel pollaio: Lega fra Maroni e Calderoli

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni. «Non so quanto durerà il governo», ha detto ieri

La crisi del berlusconismo divide la Lega. Maroni vuole le urne, Calderoli invece è pronto anche a ingoiare la bocciatura del federalismo in Commissione. La base tifa per Bobo: «Usciamo dal pantano berlusconiano».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Non tira una buona aria nella Lega. A un passo dal traguardo ventennale del federalismo, il partito di Bossi è scosso. La crisi del governo Berlusconi, e le exit strategy possibili, riaccendono rivalità che negli ultimi due anni il Senaturo era riuscito a tenere a bada. A partire dalla lotta per la successione dei due Roberto, Maroni e Calderoli. Con il primo che vede come unica via d'uscita le urne, e non nasconde la volontà di tenere la Lega al riparo dal tramonto burrascoso del Cavaliere. Di qui i due interventi delle ultime settimane sul Corsera, in cui il ministro dell'Interno ha disegnato una Lega post-berlusconiana, diversa negli «stili di vita» e pronta ad andare alle urne con un altro candidato premier. Forse Tremonti, oppure lo stesso Maroni, forte di questi due anni in cui si è abilmente tenuto al riparo dagli scandali del governo. Sull'altro fronte c'è Calderoli, forte della fama di Grande Mediatore che si è conquistato sul campo. Convinto che si possa andare avanti ancora, almeno fino all'approvazione dei prossimi decreti, quelli sul fisco regionale e sulla sanità. Due giorni fa lo scontro sotterraneo è venuto alla scoperta, in un modo inusuale per lo stile leninista del Carroccio. Mentre Calderoli lavorava per agganciare l'Idv sul fisco municipale, Maroni ha fatto del voto di oggi in Bicamerale una sorta di giudizio di Dio sul governo, facendo scappare Tonino e compattando il fronte delle opposizioni. «Improvvisi diktat», ha detto Calderoli all'indirizzo di Maroni, tirando per la giacca il Senaturo: «Bossi la pensa come me, e nella Lega decide lui». Eppure era stato proprio Bossi, nell'ultimo mese, a caricare di un significato politico fortissimo il voto di oggi. Anche al di là della legge, che dice che il governo può approvare i decreti anche senza l'ok della Bicamerale. Era stato il Senaturo a dire più e

più volte «o passa o si vota», «federalismo o morte». E Calderoli aveva aggiunto: «Se mancano i numeri la spina del governo si stacca automaticamente». Ma visto l'andazzo, e cioè i no delle opposizioni che sono andati crescendo, Calderoli e Bossi hanno deciso di cambiare strada. Di sotterrare l'ascia di guerra e di acconciarsi a tirare avanti ancora, con questo governo e anche con un pareggio, che con tutta probabilità arriverà oggi dalla Bicamerale, e che equivale a un voto negativo. È lo stesso film andato in onda in agosto sul lago Maggiore: Bossi si era presentato dal Cavaliere pretendendo le urne e alla fine si è adeguato a tirare a campare.

LA BASE TIFA PER BOBO: SI VOTI

Peccato però che la base leghista sia più affezionata all'idea che con questo governo non si combina più nulla. Lo dimostra il forum di Radio Padania di ieri, dove la linea di Maroni era largamente prevalente, e le parole d'ordine erano «elezioni» e «indipendenza». «Togliamoci dal pantano berlusconiano», una delle frasi più eloquenti. Persino dubbi dei leghisti sul rischio che la riforma porti più tasse. Maroni lo sa e tira dritto. Ieri in Sardegna si è lasciato andare a una confi-

SOLIDARIETÀ PELOSA

«Solidarietà» da parte dei senatori leghisti a Matteo Brigandi, componente laico del Csm, indagato perché sospettato di aver fornito al Giornale notizie riservate sulla pm milanese Ilda Boccassini,

denza: «Non so quanto durerà questo governo...». Ieri un suo fedelissimo, il sindaco di Varese Fontana, in un'intervista ha parlato addirittura di rischi di un calo delle qualità dei servizi comunali con questa riforma. Ora l'ordine di scuderia in via Bellerio è sdrammatizzare: «Pareggio non significa bocciatura. Eppure è proprio per evitare questo pareggio che Calderoli e Bossi hanno lavorato per settimane. Ora siamo al dunque. E il pareggio di oggi, nonostante le fanfare, sarà benzina per le tensioni nel Carroccio. ❖

Nichi Vendola

«Il federalismo ormai si è trasformato in una creatura mostruosa che non piace più neppure ai federalisti e a una parte della Lega»



Enrico Rossi (Pd)

«Lega e Pdl sarebbero molto interessati a proporre un premier diverso: in Parlamento e fuori ci sono persone autorevoli che possono assumere questa responsabilità»

